Gruppo Campeggiatori Itineranti
Via Brodolini 4 c/o Villa Toschi
20834 Nova milanese MB
info@campeggiatorinova.com
www.campeggiatorinova.com

Il giorno 17 dicembre 2020, alle ore 20,30, si è svolto un webinar, organizzato dal Club Gruppo Campeggiatori Itineranti di Nova Milanese, e presieduto dal Presidente Massimo Tritto, avente per oggetto: "La Cappella Sistina – Aspetti storici e artistici"
Relatore: prof. Pio Rotondo.
L'evento ha visto la partecipazione di numerosi soci del Club e di alcuni ospiti.

LA CAPPELLA SISTINA

Nota in tutto il mondo come uno dei capolavori indiscussi della storia dell'arte, la Cappella Sistina in Vaticano prende il nome da papa Sisto IV della Rovere (pontefice dal 1471 al 1484) che tra il 1477 e il 1480 fece ristrutturare l'antica Cappella Magna.
Le dimensioni sono grandiose: 40 m di lunghezza, oltre 13 di larghezza, quasi 21 al sommo della volta. Alcuni studiosi hanno ravvisato una impressionante similitudine con le misure e le proporzioni del leggendario tempio di Salomone a Gerusalemme, distrutto nel 70 d.C. dai Romani.

La Cappella è tutta affrescata. L'affresco è una tecnica di pittura murale che consiste nello stendere i colori su uno strato di intonaco fresco; la calce dell'intonaco, asciugandosi, si combina con l'anidride carbonica contenuta nell'aria, formando una superficie dura e compatta che ingloba il colore, fissandolo.

Personaggi Fondamentali per la Storia della Cappella

- Papa Sisto IV, Francesco della Rovere, seduto sulla destra (1414 – 1484). Per suo volere fu eretta in Vaticano la Cappella Sistina.

- Papa Giulio II, Giuliano della Rovere (1443 – 1513). Nipote di Papa Sisto IV, fu munifico mecenate. Di natura energica e terribile, conferì a Michelangelo l'incarico di affrescare la volta della Cappella.

- Papa Paolo III, Alessandro Farnese (1468 – 1549). Commissionò a Michelangelo l'affresco del "Giudizio Universale".

- Michelangelo Buonarroti (1475 – 1564). Affrescò la volta e la parete di fronte della Cappella Sistina.

Cappella Sistina – Esterno

Vista da fuori la Cappella Sistina rassomiglia ad una fortezza, solida e austera, con finestre alte e strette, e non presenta decorazioni.

La Cappella Sistina prima di Michelangelo

Per le decorazioni della Cappella, Papa Sisto IV chiamò i più grandi talenti del tempo, pittori toscani e umbri: Ghirlandaio, Perugino, Botticelli, ed altri.
Sul soffitto venne dipinto un cielo stellato sul tipo di quello di Giotto nella Cappella degli Scrovegni a Padova.
Sulle pareti le decorazioni si sviluppano su tre fasce orizzontali.
Nella fascia in alto, negli spazi tra le finestre, i ritratti a figura intera dei primi pontefici.
Nella fascia centrale, alle pareti laterali sono dipinte scene della vita di Mosè e di Cristo, tratte da episodi dell'antico e del nuovo Testamento. Mosè e Cristo sono entrambi concepiti quali liberatori dell'umanità. Mosè liberatore del popolo d'Israele dall'Egitto. Cristo col suo sacrificio, liberatore dell'umanità dal peccato.
Sempre nella fascia centrale, alla parete di fronte, l'Assunzione della Vergine.
Nella fascia in basso sono affrescati finti tendaggi.
Attualmente, la decorazione originale della volta e della parete d'altare non esiste più. Sono state coperte dagli affreschi di Michelangelo: La Volta e il Giudizio Universale.

L'incarico di affrescare la volta

Papa Giulio II

Sisto IV morì nel 1484. Non passarono però molti anni che, nel 1503, un altro Della Rovere, Giuliano, nipote di Sisto IV, salì al soglio di Pietro col nome di Giulio II.

Il nuovo Papa intendeva progettare una grandiosa tomba da collocare proprio sotto alla cupola di San Pietro. Convocò Michelangelo nel 1505 per commissionargli la realizzazione del suo monumento funebre. Opera che l'artista pensò come colossale: un mausoleo composto da un complesso di quaranta statue.

I rapporti tra papa Giulio II e Michelangelo subirono una rottura nella primavera del 1506 quando il pontefice, cambiando idea, fece sospendere il lavoro.
L'artista contrariato partì da Roma e tornò a Firenze. Il pontefice lo richiamò presso di sé e fu costretto a ricorrere alla mediazione della Signoria di Firenze per ottenere una riconciliazione.

Nel 1508, il Papa conferì a Michelangelo Buonarroti, che aveva 33 anni, l'incarico di affrescare la volta della Cappella Sistina.
Michelangelo, in un primo momento era riluttante. Si reputava uno scultore più che un pittore: a soli 24 anni aveva scolpito la "Pietà", che oggi si trova nella basilica di San Pietro. Poi, un po' perché non si sentiva di contraddire il Papa, un po' attratto dal lauto compenso offertogli (era molto avaro), accettò l'incarico.

L'accordo prevedeva la realizzazione delle figure dei dodici apostoli, circondati da motivi ornamentali, ma Michelangelo riteneva il progetto iniziale "cosa povera", e, ben presto il Pontefice si vide costretto a cedere alle sue richieste e conferirgli un secondo incarico che lasciava all'artista la piena ideazione del programma.

Michelangelo Buonarroti

Le difficoltà che Michelangelo incontrò non furono poche. La superficie era vastissima, circa 1000 mq e l'artista rifiutò l'aiuto di collaboratori; per raggiungere il soffitto arrivò a costruirsi un'impalcatura in legno, e, le prolungate posizioni che doveva assumere col capo incessantemente inclinato verso il soffitto e la schiena ricurva all'indietro, a lungo andare, gli inflissero problemi per la sua salute. Problemi agli occhi a causa dei colori e delle polveri, problemi al collo e alla schiena.

Inaugurazione della volta

Dopo 4 anni di lavoro, la Volta della Cappella Sistina fu inaugurata da Papa Giulio II il 31 ottobre 1512 con una messa solenne.

L'affresco comprende la rappresentazione di 9 episodi tratti dal libro della Genesi, altre Scene bibliche, Giovani ignudi, Profeti e Sibille.

Tutta la volta è un inno all'opera più alta della creazione, il corpo umano, alla sua forza e bellezza, al suo essere immagine di Dio. Il nudo è indagato in tutte le sue forme.

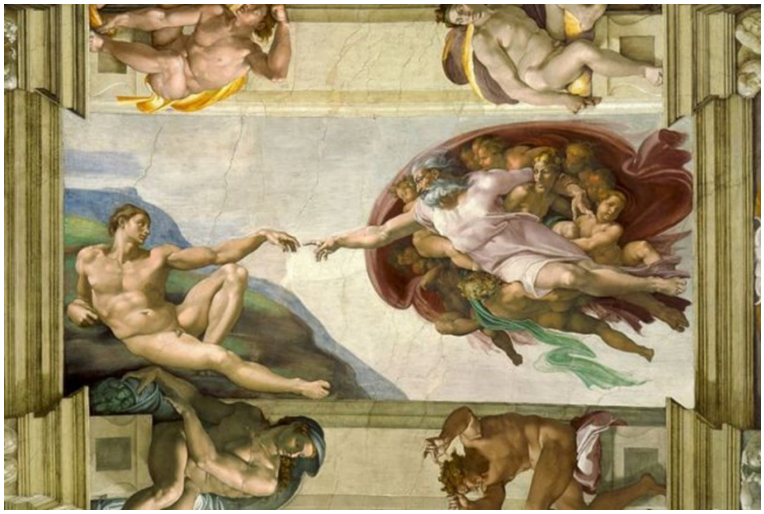
Le prime scene che Michelangelo eseguì sono le ultime dell'ordine narrativo, le figure sono numerose e di piccole dimensioni. Man mano che l'opera avanzava, l'artista procedeva a una semplificazione, le figure diventavano più grandi e meno numerose.

Separazione della luce dalle tenebre

In principio Dio creò il cielo e la terra.
Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu.
Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre, e chiamò la luce giorno e le tenebre notte.
E fu sera e fu mattina: primo giorno.
Genesi 1, 1-5

Creazione di Adamo

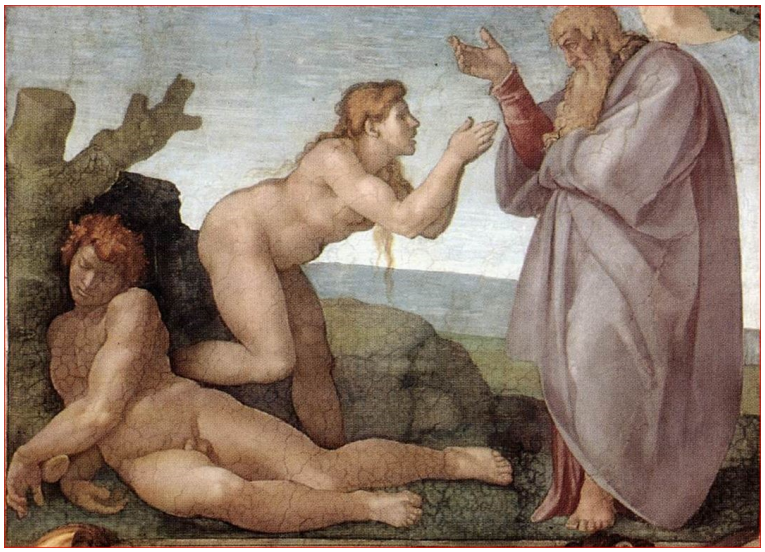
E Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».
Genesi 1, 26



È probabilmente l'affresco più celebre della Cappella.

Adamo si trova nella parte sinistra, sdraiato per terra nell'atteggiamento di chi si sta svegliando, mentre Dio nella parte destra arriva dal cielo circondato dagli angeli.
I due sono protesi l'uno verso l'altro con le dita che quasi si toccano. Questo famoso gesto rappresenta il divino soffio della vita. L'indice del Creatore è puntato verso l'uomo in maniera autorevole, come per far scoccare una scintilla; la mano di Adamo, invece, appare ancora debole, appena animata dalla nuova energia che il Signore gli sta trasmettendo.

Creazione di Eva



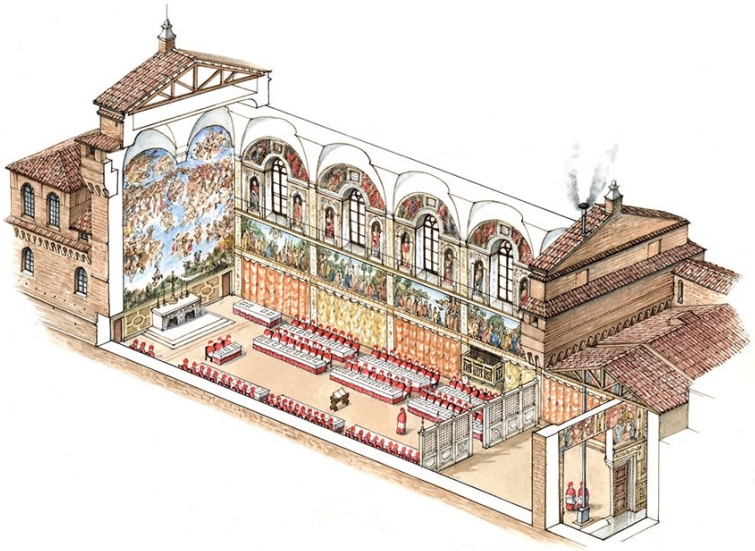
Poi il Signore Dio disse: “Non è bene che l’uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile”.
Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto.
Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo.
Genesi 2, 18-25

Il Peccato originale e la cacciata dal Paradiso terrestre

Michelangelo rappresenta simultaneamente il Peccato originale (*Genesi 3, 1-13*) e la cacciata di Adamo ed Eva dal Paradiso terrestre (*Genesi 3,22-24*), due momenti che nel racconto biblico sono invece nettamente divisi, mostrando così insieme la causa e l'effetto generato.

Dopo aver consumato il peccato originale, Adamo ed Eva vengono riproposti sulla destra, ed in special modo sul volto di Eva, è evidente il drastico invecchiamento, causato dalla perdita delle prerogative Divine di bellezza ed immortalità. Da quel giorno, Adamo ed Eva, che simboleggiano il peccato che ha sprofondato l’umanità nella materia, sono assoggettati al flusso del tempo e iniziano ad invecchiare.

Il Conclave



La Cappella Sistina esercita un certo fascino, non solo per i suoi affreschi, ma anche perché è il luogo dove si svolge il Conclave, cioè dove si eleggono i Papi.
La parola Conclave deriva dal latino "*cum clave*", ovvero “ (chiuso) con la chiave”. I cardinali designati per l'elezione del nuovo pontefice, infatti, non possono avere alcun contatto con l'esterno durante tutto l'iter elettivo.

A scegliere il nuovo Pontefice sono i cardinali elettori: cardinali che, fino al giorno prima dell’inizio della sede vacante, non hanno compiuto 80 anni.

Il giorno previsto per la prima votazione, gli alti prelati si riuniscono nella Cappella Paolina e qui invocano l’intervento dello Spirito Santo con l'inno “Veni, creator Spiritus”, e sfilano in una solenne processione dirigendosi alla Cappella Sistina.

Dopo la processione, i cardinali entrano nella Cappella Sistina e giurano di mantenere il segreto sull'elezione. Poi il maestro delle celebrazioni liturgiche pontificie pronuncia l'extra omnes, ovvero "fuori tutti". Nella Cappella rimarranno solo i cardinali elettori.

La maggioranza dei voti necessaria a eleggere un nuovo Papa è 2/3 dei votanti. Se dopo il 34° scrutinio non si è raggiunto questo numero, si procede a un ballottaggio tra i due nomi che hanno ricevuto più voti. Anche per vincere il ballottaggio c'è bisogno di ottenere i 2/3 dei consensi.

Quando viene raggiunto il quorum previsto, il cardinale Decano chiede all'eletto se accetta la sua carica. Se la risposta è affermativa, gli chiede come vuole essere chiamato.

In occasione del Conclave, nella Cappella Sistina viene montata una stufa in ghisa dove vengono bruciate le schede e gli appunti dei cardinali elettori. Per comunicare l’esito delle votazioni all’esterno, sul tetto della cappella viene fissato un comignolo dal quale uscirà una fumata: nera se non è stato raggiunto un accordo, bianca quando il collegio ha scelto il nuovo Papa.

L'incarico per il Giudizio Universale

Papa Clemente VII

Nel 1533, il Papa Clemente VII Medici, affidò a Michelangelo, ormai stabilitosi a Roma, un nuovo incarico: la raffigurazione del Giudizio Universale sulla parete dell'altare della Cappella Sistina. Michelangelo aveva 66 anni, era stanco, si considerava ormai vecchio per dipingere.
Clemente VII morì senza che ancora la grande impresa fosse iniziata, ma il suo successore Paolo III Farnese fu ben lieto di servirsi di Michelangelo per questo grande progetto.

Michelangelo ne inizia la lavorazione nel 1536.
Dal termine della Volta della Cappella Sistina (1512) sono trascorsi 24 anni, nei quali sono avvenuti rilevanti eventi storici:

- La riforma Luterana (1517), che portò alla scissione della chiesa cattolica.
Martin Lutero (Eisleben 1483-1546) monaco agostiniano, presa occasione dalla vendita delle indulgenze avviata nel 1517 da Leone X per finanziare la costruzione della Basilica si San Pietro, enunciò in 95 tesi i suoi principi.
La dottrina di Lutero si basava su un passo tratto da uno scritto di San Paolo che comprendeva la seguente frase: "il giusto si salverà per la sua fede", che stava a significare che la salvezza dell'anima dipendeva dalla fede e non dalle opere. La Chiesa, invece, sosteneva la necessità delle opere di misericordia spirituale ed in particolar modo dei sacramenti, per poter partecipare al premio della grazia divina: sostenendo l'eliminazione delle opere di misericordia, si eliminava anche la funzione della Chiesa che amministrava i sacramenti.

- Il Sacco di Roma (1527).
Il pontificato di Clemente VII Medici dovette subire il duro colpo del Sacco di Roma da parte dei Lanzichenecchi, soldati mercenari di Carlo V, che marciarono sulla città abbandonandosi alla devastazione e alla carneficina. Per tutti quanti gli abitanti fu un trauma, e per il papato un'umiliazione: la supremazia culturale di Roma iniziava seriamente a vacillare.

Papa Paolo III

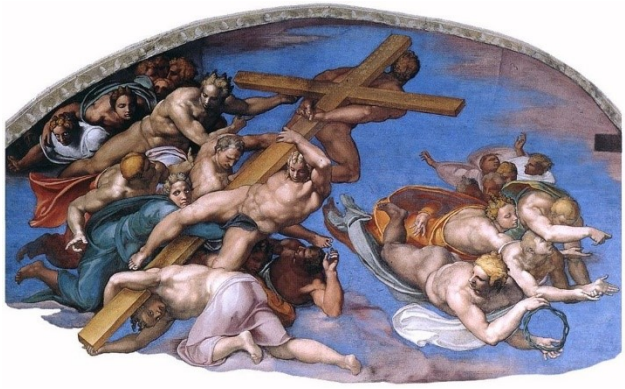
In questo contesto, "Il giudizio universale" costituì uno spartiacque della storia dell'arte e del pensiero umano. All'uomo forte e sicuro dell'Umanesimo e del Rinascimento subentrava una visione caotica e angosciata, nella totale mancanza di certezze, che rispecchiava la deriva e le insicurezze della nuova epoca.

Il Giudizio Universale

Il Giudizio Universale
1536 – 1541
Dimensioni: m. 14 x 12

Nel Giudizio Universale, Michelangelo rappresenta il momento in cui gli angeli suonano le trombe per lo scatenarsi dell'Apocalisse. Cristo risuscita i morti e chiama con sé in Paradiso i giusti ordinando agli angeli di scaraventare i dannati nell'inferno.

Le Lunette



Nelle due zone semicircolari, sopra il Cristo Giudice, alcuni angeli portano gli strumenti della passione di Cristo: la croce sulla quale fu crocefisso, la corona di spine, la colonna della Flagellazione, la spugna con cui era stato abbeverato.

Sono angeli atletici, che non hanno le ali, giovani uomini che si librano nello spazio, secondo quello che è un uso piuttosto diffuso nella pittura di Michelangelo.

Gli angeli presentano gli strumenti della passione perché questa è la via della salvezza:

“qui propter nos homines et propter nostram salutem, ….. crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato, passus et sepultus est.”
“Per noi uomini e per la nostra salvezza ….. fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto.” (Preghiera del Credo)

Cristo Maria Vergine Santi e Beati

Questa area presenta al centro, in primo piano, il maestoso Cristo giudice, in piedi sulle nubi, con un braccio alzato, che fa vedere la piaga del costato, in un gesto collerico di dannazione mentre con la mano sinistra chiama gentilmente a sé i beati. É una figura erculea, possente, quasi una statua antica che prende vita alzandosi e, fatto singolare, non ha la barba, caso unico nell'iconografia sacra del suo secolo, ma anche di tutti i tempi moderni. Sui piedi sono ancora visibili i segni lasciati dai chiodi.

Accanto a Cristo è la Vergine che volge rassegnato il capo verso il basso, in attesa di conoscere l'esito del giudizio.
La Madonna ha un atteggiamento che viene interpretato come di timore, di ritrosia, e si raccoglie in sé stessa, stringendosi nel mantello, spaventata di fronte allo spettacolo terribile della punizione dei reprobi.
Non chiede clemenza al figlio, rifugge dal suo ruolo di avvocata dell'umanità, nel quale è stata sempre invocata:
"Eia ergo, advocata nostra, illos tuos misericordes oculos ad nos converte."
"Orsù dunque, avvocata nostra, rivolgi a noi i tuoi occhi misericordiosi." (Preghiera Salve Regina)

Intorno alle due figure della Madre e del Figlio, sono disposti i grandi Santi, che attendono con ansia di conoscere il verdetto. Alcuni di essi sono facilmente riconoscibili dai loro simboli.

Nella parte a sinistra del Cristo si possono riconoscere Sant'Andrea, girato di spalle, con la sua croce in mano, mentre nella parte destra San Pietro con le due chiavi del Paradiso, nell'atto di restituirle, perché non serviranno più ad aprire e chiudere le porte del regno dei cieli.

Ai piedi del Cristo due santi coi simboli del loro supplizio: a sinistra, San Lorenzo con la graticola, a destra San Bartolomeo, scorticato vivo, che con la mano destra regge un coltello e con la sinistra la sua stessa pelle, sulla quale appare l'autoritratto deformato di Michelangelo.

Angeli

Al centro, alcuni angeli dell'Apocalisse risvegliano i morti al suono delle lunghe trombe, altri reggono i libri dei dannati e degli eletti. Il libro dei dannati è grande e pesante al punto che deve essere sorretto da due angeli, mentre il libro degli eletti, cioè di coloro che si salvano, è di dimensioni ridotte, ad indicare che il numero dei beati è molto inferiore a quello dei dannati.

La resurrezione della carne

In basso, è rappresentata la scena della resurrezione della carne. I personaggi si riappropriano a poco a poco del proprio corpo. C'è chi si sta svegliando, chi addosso ha ancora le ossa, chi si sta alzando e chi viene tirato su da un angelo.
Tutti vorrebbero salvarsi, ma i corpi dei risorti si avviano al loro duplice destino.

I Giusti

Più in alto, i giusti che salgono verso il cielo, tra questi alcuni risorgenti, appesi ad un rosario, potente catena di preghiere, vengono tirati su da un angelo, altri si fanno aiutare, nella risalita, da altre persone, che li tirano per le braccia.

I Dannati e l'Inferno

In alto, sono rappresentati i dannati che tentano di ascendere al cielo, ma vengono ostacolati, da angeli o da demoni, nel loro tentativo di scampare all'eterna dannazione, e ricacciati giù verso il fuoco infernale. Figura simbolo della disperazione è il dannato, accanto al gruppo degli angeli, rannicchiato e avvolto da serpenti, che con il volto coperto dalla mano, viene trascinato in basso.

Dalla vicina caverna, arrossata dal riflesso delle fiamme, i diavoli si sporgono per ghermire le anime che hanno ormai un destino di dannazione.

Nella visione drammatica dell'inferno, la presenza dei ricordi della Divina Commedia di Dante Alighieri è molto viva e leggibile, visto che Michelangelo era un attento lettore e interprete del poema dantesco.
Il terribile barcaiolo infernale Caronte traghetta i dannati che percuote a colpi di remo e li obbliga a scendere dalla sua imbarcazione.

"Caron dimonio, con occhi di bragia
loro accennando, tutte le raccoglie;
batte col remo qualunque s'adagia"
(Dante – Divina Commedia – Inferno)

In basso a destra, i dannati vengono condotti davanti a Minosse, giudice infernale, che si avvolge la coda a serpentina intorno al corpo assegnandoli ai diversi gironi dell'inferno.

"Stavvi Minòs orribilmente, e ringhia:
essamina le colpe ne l'intrata;
giudica e manda secondo ch'avvinghia."
(Dante – Divina Commedia – Inferno)

Il primo a rimanere sconvolto dalla visione del Giudizio Universale fu papa Paolo III. Le cronache dell'epoca narrano che nel momento in cui il Giudizio venne svelato al pubblico, durante le solenni celebrazioni della vigilia di Ognissanti del 1541, il pontefice si prostrò dinnanzi all'opera. A mani giunte iniziò a pregare per il perdono dei propri peccati nell'ultimo giorno del mondo.

La Censura e il Restauro

L’opera suscitò sia ammirazione sia scandalo soprattutto per i corpi nudi dei personaggi biblici raffigurati. Ma secondo Michelangelo, essendo risorti nel giorno del Giudizio, uomini e donne dovevano essere nella integrale nudità del loro corpo recuperato e ritrovato.

Il Concilio di Trento (1545 - 1563) dettò norme anche per la produzione artistica commissionata dalla Chiesa, decretando il bando alle immagini di nudi.

Nel 1564, quando Michelangelo era già morto, venne decisa la censura dei nudi "scandalosi" del "Giudizio Universale" nella Cappella Sistina.
L'incarico di dipingere i panneggi di copertura delle parti intime delle figure, le cosiddette "braghe", fu data a Daniele da Volterra, un seguace di Michelangelo, da allora noto come il "braghettone", anche se non è stato l'unico a mettere “le mutande” ai santi, altri interventi furono eseguiti per lo stesso motivo alla fine del Cinquecento e nei due secoli successivi.
La maggior parte delle braghe fu dipinta a tempera sopra l'affresco originale, che quindi si è conservato al di sotto delle ridipinture, ma per due Santi: Santa Caterina d'Alessandria e San Biagio, al di sotto dei rimaneggiamenti, non vi è più l'affresco originale.

Successivamente, i fumi delle candele e le colle date per tentare di aumentare la luminosità dell'affresco finirono col formare un velo scuro di sporco che ne impediva la piena leggibilità.

L'intervento di restauro realizzato tra il 1990 e 1994 ha permesso di recuperare la nitidezza dei colori, il vigore delle forme, la definizione dei particolari e l'unità complessiva dell'opera.
All’atto del restauro della parete, si era molto discusso se asportare o meno le coperture dei nudi.
Alcuni studiosi speravano che venissero eliminate del tutto le censure che offendevano gravemente non soltanto l’estetica ma la spiritualità di Michelangelo.
Si addivenne, invece, ad un mediocre compromesso decidendo di lasciare soltanto gli interventi più antichi, come documentazione storica delle scelte ideologiche del Concilio di Trento, e di cancellare i rifacimenti successivi.

Giovanni Paolo II, durante la messa dell’8 aprile 1994 tenuta nella Cappella Sistina per celebrarne la riapertura dopo il restauro, ebbe a dire: “La Cappella Sistina è proprio il santuario della teologia del corpo umano” ed “è una testimonianza alla bellezza dell’uomo creato da Dio come maschio e come femmina”; in essa Cristo ha espresso “l’intero mistero della visibilità dell’invisibile”.

Pio Rotondo